

DT-00908

DIPARTIMENTO DI STORIA E CRITICA DELLE ARTI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VENEZIA

# ALDO MALERBA



DI STORIA  
ALLE ARTI

GALLERIA D'ARTE S. STEFANO  
VENEZIA - S. MARCO 2953 - TELEFONO 34.518



GLI STUDI  
IA

Mi sono incontrato con Malerba, per caso; io che non sono uno di «loro», mi trovai a cena a fianco suo e ad altri della sua tempra, proprio senza pensarci.

Ero, come sovente mi accade, a Milano, ed avevo fatto ormai troppo tardi per ripartire in serata. Ed un amico, uno di quei puri e spontanei amici, pieni di slanci e schivi di convenienze, mi disse di andare a cena con lui e con altri suoi conoscenti in un ristorante del centro: da «Massimo» per l'esattezza.

Dissi di sì. E pensavo ad una comune serata, con persone di buona tavola.

Ed invece mi trovai tra artisti, in una festa d'arte. Festeggiavano proprio Malerba che aveva esposto a Milano, che aveva raccolto da quella sua mostra elogi e plausi e molte molte lodi e riconoscenti attestazioni per la gioia e la bellezza che egli aveva profuso e donato attorno a sè.

Ed io confessai il mio stupore e l'attonita sensazione del non essere dell'ambiente. E fu lui a farmi trovare subito a mio agio: con quel suo sorriso aperto e buono; con quel suo fare gioviale e sicuro, misto di giovinezza ancora viva e pieno di maturità nutrita di esperienze e di osservazioni pensose.

Non sapevo nulla di lui: e dichiarai sinceramente la mia lacuna (una tra le tante, chè, preso dalle pressanti esigenze della professione, sento sempre più la pochezza delle mie informazioni e del mio conoscere in altri campi). Eppure dopo un poco, stando con lui, sentendo parlare lui e di lui, mi parve di conoscerlo da sempre; e quando mi invitarono ad esprimergli un augurio brindando, lo feci di slancio, superando la ritrosia dell'argomento ignoto cui la serata era dedicata; come se avessi avuto Malerba amico di giovinezza o come se conoscessi la poesia della sua arte, e ne avessi goduto tutta la bellezza e la bontà.

Fu forse una intuizione? Perchè, dopo, quando nella casa di Marchi, l'amico comune, cui dovevo l'impensato incontro, questi mi mostrò le tele di Malerba, io, pur non potendo per la povertà delle mie nozioni penetrarle, sentii però certamente, senza possibilità di errore, che quel suo volto, quel suo sguardo così ripieni di bontà e di spiritualità interiore, erano lo specchio del suo dipingere.

La sua sensibilità acuta, tutta nutrita di sorridente e spontanea e trasparente umanità, e tutta palpitante di una poesia fatta ad un tempo, appunto, come lui, di giovinezza prepotente e di pacata melanconia, era là, fissata nei colori, nei soggetti, privi di ogni artificio, carichi di una armonia e di una musicalità che è difficile dire, spontanei, purissimi, freschi, come una pura polla d'acqua sorgiva, che



*Sul frontespizio:*  
"Milano - Naviglio,, - 1957

"Amici,, - 1957

i colori spontanei adornano ed avvivano e il sole fa splendere. E che fa bene, tanto bene all'anima mirare.

Io non so nè posso dire ciò che i suoi amici, che i convitati competenti, che i critici, che quelli insomma della sua famiglia dissero quella sera a Milano. Ma una cosa parve a me sicura: che quelle tele erano davvero animate di arte; parlavano e scioglievano tutto un loro misterioso canto senza bisogno di interpreti: che non vi era nulla di manierato o sofisticato; così come nessun cerebralismo e convenzionalismo mi parve mescolarsi a quei colori. Il dolore di alcuni volti, così come la loro gioia, e quella di alcuni paesaggi erano lì; e fluiva direttamente il linguaggio dell'arte in modo accessibile a chiunque, così come la poesia e la musica più vere: come vibrazioni che determinano assonanze spontanee che non han bisogno di essere spiegate e rivelate. E quella poesia, quel canto, quegli echi musicali che si riassumono nella gioia indefinibile che dà l'arte, erano racchiuse nelle tele, tra fresche pennellate di sapore fiammingo ed una tensione di verità, piena di luce interiore che, accesa dentro le figure e i paesaggi, li anima facendone facilmente cogliere subito tutta la loro profonda bellezza.

Potrà sembrare strano che io, che batto strade diverse da quelle dell'arte, parli di lui che viene a Venezia; ma il mio non è un gesto di presunzione; è, se mai, solo un gesto di simpatia: io che non vivo la sua vita e che sto a Venezia, ho voluto dargli il benvenuto. Anche perchè sono convinto che tutte le strade dell'umano operare tendono, alla fine, verso l'alto ad una metà che il tormento e la fatica dei veri artisti, aiutano a guardare e a guadagnare, confortandoci nel cammino.

LEONELLO D'ALOJA

30.18 56



ALDO MALERBA

espone 25 composizioni ad olio su tela  
alla

## GALLERIA D'ARTE S. STEFANO

campo s. stefano  
san marco n. 2953  
telefono n. 34.518

## VENEZIA

DAL 1 AL 14 LUGLIO 1957

« Mi parve di buon auspicio incontrare un amico, un artista d'elezione, nella continuità dei giorni per un comune ideale d'arte »

« Malerba, lombardo, ha mantenuto del suo aspetto la parvenza di una creatura inquieta in un alone di realtà sognata e romantica che bene lo accosta alla genuina scapigliatura »

LEONE LODI

(Galleria Barbaroux, Milano - Mostra personale 19-29 gennaio 1957 - Presentazione)

« Questo suo fitto ripercorrere i paesi della nostra provincia lombarda, con qualcosa di accorato e pesto, e gremito di toni grigi e marci, ha una sua intensità »

E. FEZZI

(da "La Provincia", Cremona- del 31 gennaio 1957

« Le caratteristiche di questo artista, personalissime, si condensano in una sinfonia di cromatismi delicati pregevolissimi, portati quasi alla esasperazione, per cui l'immagine si trasforma in poesia »

« E' nella sua pittura un fresco canto di sorgente e una profondità di espressione intraducibile a parole, a immagini, che solo la musica e la pittura possono riprodurre »

ANTONIO MARCHI

(Galleria d'Arte, Crema - Mostra di tre arti  
tura e pittura - 23 marzo, 7 aprile 1957 - Presen-

DIPARTIMENTO  
E CRITICA D



908  
UNIVERSITÀ DI VENEZIA